

Pare che Nuto Revelli abbia intenzione di raccogliere altre testimonianze di vecchi parroci: «I preti parlano – scrive Revelli – si confessano volentieri. Sentono il bisogno di evadere, di uscire dai loro rigidi schemi. Sono una miniera di esperienze di vite preziose». Sarà forse la vera occasione per apprezzare le indubbie qualità di uno dei più grandi e sensibili «oralisti» italiani.

Marco Coslovich

---

P. Ortoleva, *Un ventennio a colori. Televisione privata e società in Italia (1975-1995)*, Giunti, Firenze 1995, pp. 122.

---

«Una società in cerca di fantasmagorie»: è questa, in sintesi, la radiografia conclusiva che offre Ortoleva dell'Italia alla fine del «ventennio a colori». Per capire l'origine e l'evoluzione di questo inquietante desiderio bisogna andare indietro nel tempo. Ortoleva inquadra il periodo tra due eventi: le dimissioni di Bernabei dalla RAI e il 27 marzo 1994, data della vittoria elettorale di Berlusconi.

«Uno spettro generato da un milione di menti» disse di se stesso Al Capone. La definizione va bene anche per un *leader* fuori schema come Berlusconi; ma il problema non è capire la persona, ma lo sfondo che ne ha permesso l'ascesa e, con essa, il fenomeno delle televisioni commerciali correlate al «bisogno di fantasmagorie» con cui ancor oggi ci dobbiamo confrontare.

Ortoleva procede stabilendo connessioni tra l'evoluzione politica e sociale del paese e il progredire del mezzo televisivo, che da un lato registra parte del reale e dall'altro crea bisogni e consensi. Le due storie sono, in realtà, intrecciate, così come «inestricabilmente» sono intrecciati sistema politico e sistema televisivo, molto più di quanto non appaia a un esame superficiale.

Il passaggio dal bianco e nero al colore, dal monopolio RAI alla proliferazione delle televisioni locali e poi alle reti Fininvest, sono gli elementi che Ortoleva analizza sintetizzandoli in una

serie di antinomie: «partecipazione di tutti *contro* possibilità di espressione e manipolazione di pochi / piena espressione della persona *contro il pedagogismo*/ desiderio *contro* austerità /basso *contro* alto».

Il risultato finale sarà il paradosso di un «modernismo conservatore», un «carnevale moderato» che da un lato è parte di una trasformazione sociale di larga portata e dall'altro ne smussa continuamente gli angoli.

Il «diritto al divertimento» a lungo compresso sia dal potere in carica della Tv di Bernabei sia dall' austerità della sinistra alla fine è emerso, trovando in Berlusconi il personaggio ideale per una società «postalfabeta» che è sotto gli occhi di tutti.

Il breve volume – definito un *pamphlet* dallo stesso autore – percorre passo passo le varie tappe, anche istituzionali, che hanno portato alla situazione attuale. La vittoria di Berlusconi, cioè del «partito della televisione privata» ha fatto venire alla luce linee di frattura trasversali di cui non ci si era resi conto appieno, e che forse ancor oggi risultano poco comprensibili. Il libro di Ortoleva ha il merito di fare un primo livello di chiarezza, mettendo a fuoco un problema che non può essere affrontato soltanto a partire dalle classiche partizioni destra/sinistra, consumismo/austerità, intellettuali/gente comune.

La conclusione è la constatazione di una spaccatura, o meglio di spaccature plurime avvenute «lungo linee di frattura relativamente nuove e imprevedibili fino a qualche anno fa», di una società divisa «sui valori e sui simboli più che sugli interessi concreti e sulle cose da fare». Più oltre Ortoleva non si spinge, non azzarda proposte di soluzione, ma da studioso delle comunicazioni di massa dal punto di vista storico non può che scommettere ancora una volta sull'idea che capire ciò che è avvenuto nel passato non può non dare strumenti in più per elaborare ipotesi sul futuro, cambiando, sperabilmente, direzione.